

Sindaco dimezzato e partito rampante

GIOVANNI EGIDIO

UN sindaco dimezzato da un partito rampante ma dal dibattito inesistente. Prendendo spunto dalla trilogia di Calvino, si può fotografare così la situazione sotto il cielo di Bologna. Merola, di fatto, non ha più la fiducia dei vertici del Pd. L'imboscata che qualche settimana fa gli tese De Maria attaccandolo a freddo in un'intervista, era in realtà la prima mossa di un piano più articolato, di cui De Maria, evidentemente, era solo una pedina. Lo si è capito sempre più chiaramente nei giorni successivi, tra le dichiarazioni del presidente della Regione Bonaccini ("Merola andrebbe riconfermato, ma nel caso non si trovasse un accordo serve un nome condiviso") e la visita di Renzi a Bologna, con quel pubblico elogio a Dionigi e la successiva visita alle cucine della Festa in compagnia dello stesso Rettore (un inedito, almeno fino all'altro giorno). Un piano politico legittimo, ovviamente, seppur non poco spregiudicato. E che, è logico supporre, preveda il pieno consenso del candidato che verrà, ovvero Ivano Dionigi.

PERCHÈ se così non fosse, se cioè Dionigi avesse solo dato una generica disponibilità, il Pd rischierebbe poi di ritrovarsi con un candidato disarcionato e il suo sostituto da trovare sfogliando un mazzo di carte non troppo pregiate.

Sarà bene ricordare che Dionigi non accetterebbe mai di passare dalle primarie - lo teorizza da tempi non sospetti - e che basterebbe il primo Sermenghi di turno ad alzare il braccio per chiederle - del tutto legittimamente, sia ben chiaro - che il piano potrebbe saltare. Ma è facile che il primo Sermenghi di turno, con una candidatura decisa dall'alto, verrebbe invitato a riflettere prima di sparigliare.

In realtà, a compimento del piano deciso nelle segrete stanze del partito (cioè con l'input di Matteo o il consenso di Renzi), servirebbe anche che Merola acconsentisse infine di farsi da parte.

Cosa, al momento, tutt'altro che scontata. Asserragliato a Palazzo insieme ai fedelissimi della sua giunta, il sindaco sta infatti proseguendo il suo mandato, assicurando tutti sulla sua volontà di ricandidarsi. Vede il terreno franargli intorno, quello sì, ma per ora pare non dar segni di cedimento. Anche se di nervosismo, inevitabilmente, sì. Da un lato cambia verso all'improvviso sulle quote di Hera, per non contrariare troppo la sinistra e smontare lo sciopero della Cgil, dall'altro invece invita al dialogo Galletti per tenere in piedi almeno l'idea di una possibile alleanza che ricalchi l'attuale modello governativo. Schermaglie politiche di cui non ci sarebbe nemmeno stato bisogno, se il sindaco avesse sentito l'appoggio del partito che lo ha fatto eleggere quattro anni fa, e che oggi invece gli volta le spalle.

Cosa potrà dunque succedere da qui al giorno delle elezioni che cadono fra un anno? Al momento, l'ipotesi più probabile è che Merola sia lasciato rosolare a fuoco lento fino a farlo smontare e che a quel punto il Pd imponga Dionigi come candidato unico. Se però Merola deciderà di proseguire in direzione ostinata e contraria, il piano potrebbe saltare e la maionese impazzire. Dopodiché, si salvi chi può.

Come il Pd spiegherà tutto questo ai suoi elettori, non è dato saperlo. L'autorevolezza di Dionigi - che certo non è in discussione - sarà l'ombrello che terrà tutti al riparo. E, si spera per lui, che gli consentirà anche di tenere il partito alla giusta distanza. Ma forse è troppo presto per questo tipo di scenari. O troppo tardi.